

ITALIA

JUGOSLAVIA

LUCA OLIVO

# Il conte Guglielmo Coronini Cronberg

CONSULENTE DEL MINISTERO DEL TESORO  
E LA VICENDA DEI BENI IMMOBILI  
DELLA FAMIGLIA PERDUTI A SEGUITO  
DEL TRATTATO DI PACE DEL 1947



Editore	<b>Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco ~ Gorizia ~ ONLUS</b>
Direttore	<b>Vanni Feresin</b>
Comitato di redazione	<b>Vanni Feresin Roberto Donda Antonella Gallarotti Laura Madriz Macuzzi Marco Plesnicar Edda Polesi Cossà</b>
Grafica	<b>Studio Pantanali ~ Aiello del Friuli [Ud]</b>
Stampa	<b>Grafica Goriziana Sas ~ Gorizia</b>
Referenze fotografiche	<b>Fondazione Coronini [fig. copertina, 1, 2, 3, 4, 6, 10, 11, 14, 15 e 16] Collezione personale Luca Olivo [fig. 5] Archivio di Stato [figg. 7, 8, 9, 12 e 13]</b>

IN COPERTINA: Il parco Coronini di Gorizia.

speciale de *il nostri Borc* numero 01  
supplemento a *Borc San Roc* [28]

**LUCA OLIVO**

# **Il conte Guglielmo Coronini Cronberg**

**CONSULENTE DEL MINISTERO DEL TESORO  
E LA VICENDA DEI BENI IMMOBILI  
DELLA FAMIGLIA PERDUTI A SEGUITO  
DEL TRATTATO DI PACE DEL 1947**

Borgo San Rocco [Gorizia]

Il conte Guglielmo Coronini Cronberg (1905 – 1990), epigono del proprio casato, fu finissimo collezionista ed intenditore d'arte, indefesso raccoglitore di memorie antiquarie, erudito bibliofilo ed appassionato studioso di documenti riguardanti la sua famiglia e quelle con essa imparentate.<sup>1</sup> Per testamento lasciò al comune di Gorizia la splendida villa di Grafenberg<sup>2</sup> ed il suo ingente patrimonio culturale. Nel corso degli anni questo è stato inventariato, catalogato, curato e valorizzato dalla Fondazione Palazzo Coronini Cronberg attraverso un'innumerabile serie di pubblicazioni, studi, mostre, conferenze.

Egli apparteneva ad uno dei casati più famosi del Goriziano con antiche radici nel Bergamasco, dove gli avi esercitavano la mercatura. Tra XVI e XVII essi si insediarono nei territori imperiali del Goriziano e qui furono nobilitati. Il fulcro del loro potere era il castello di Cronberg (Moncorona / Kronberg / Kronberk), che incontreremo in seguito. La famiglia raggiunse l'apice del suo successo tra XVIII e XIX secolo.

Nel 1895 il conte Carlo Coronini Cronberg (1870 – 1944)<sup>3</sup> sposò la baronessa Olga von Westphalen zu Fürstenberg (1868 – 1958). Dal matrimonio nacquero Nicoletta (1896 – 1984),<sup>4</sup> Francesco Giuseppe (1899 – 1964)

e, appunto, Guglielmo (Fig. 1). Curioso notare come i nomi dei tre figli di Carlo e Olga fossero stati scelti per omaggiare i tre imperatori europei che in quegli anni di piena *Belle époque* erano considerati dei punti di riferimento sia in rapporto alla potenza dei loro stati sia per il prestigio delle loro dinastie: lo zar di tutte le Russie Nicola II Romanov, l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria Francesco Giuseppe I di Asburgo – Lorena ed il *kaiser* di Germania Guglielmo II di Hohenzollern.

Guglielmo Coronini Cronberg trascorse un'infanzia relativamente tranquilla, sebbene funestata dagli eventi della prima guerra mondiale, con un'educazione impartita in casa, com'era usanza presso le agiate famiglie dell'epoca (Fig. 2).

Conseguita la maturità classica, da privatista, si iscrisse all'Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze, ove si laureò brillantemente nel 1930. L'anno prima i genitori gli avevano concesso anche l'iscrizione all'Università «Ludwig Maximilian» di Monaco di Baviera, presso la cui Facoltà di Filosofia seguì i corsi di storia dell'arte, però interrompendoli dopo poco. Dal 1936 studiò alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, ove conseguì la laurea nel corso del

1 Le notizie biografiche sul conte Guglielmo Coronini Cronberg sono state tratte da M. MALNI PASCOLETTI, *Coronini Cronberg Guglielmo, collezionista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, vol. 3 *L'età contemporanea, Cir-Lep* a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine, 2011, pp. 1044 – 1049. Per i particolari sull'istituzione della Fondazione Palazzo Coronini Cronberg cfr. pp. 1048 – 1049. Utile anche il profilo biografico reperibile *on line* sul nuovo sito web ufficiale della Fondazione: <http://www.coronini.it/chi-siamo/guglielmo-coronini-cronberg/>.

2 Sulla villa di Grafenberg, «Villa Coronini» per i goriziani e «Palazzo Coronini Cronberg» secondo la denominazione voluta dal conte, cfr. L. PILLON – M.B. DI COLLOREDO TOPPANI, *Villa Coronini Cronberg*, Gorizia, in *Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia*, n.s. 43, Roma, 1997 nonché *Palazzo Coronini Cronberg a Gorizia*. Testi di Cristina Bragaglia Venuti e Serenella Ferrari Benedetti, Gorizia - Milano, 2007. Per gli aspetti gestionali, e le relative problematiche, nonché per la connotazione di dimora storica (o casa-museo)

dell'antica residenza dei Coronini cfr. M. MALNI PASCOLETTI, *il Palazzo Coronini Cronberg tra dimora gentilizia e museo in L'ultimo conte: la vita e la memoria. Atti della Giornata di Studi in onore di Guglielmo Coronini Cronberg (1905 – 1990) nel centenario della nascita* a cura di S. Ferrari, in «*Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia*», XX, Trieste, 2012 (d'ora in poi semplicemente *L'ultimo conte: la vita e la memoria*), pp. 101 – 118. Il sito della Fondazione consente inoltre un *tour* virtuale tra l'interno e l'esterno del Palazzo con suggestive inquadrature delle stanze più significative (<http://www.coronini.it/museo/sale/>) e scorci del parco <http://www.coronini.it/museo/parco/>.

3 Per notizie biografiche su Carlo Coronini Cronberg cfr. C. MORETTI, *Coronini Cronberg Carlo Maria Ernesto, pittore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, cit., pp. 1038 – 1040.

4 Sulla figura di Nicoletta Coronini Cronberg cfr. L. PILLON, *Coronini Cronberg Nicoletta, scrittrice e benefattrice*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, cit., pp. 1054 – 1056.

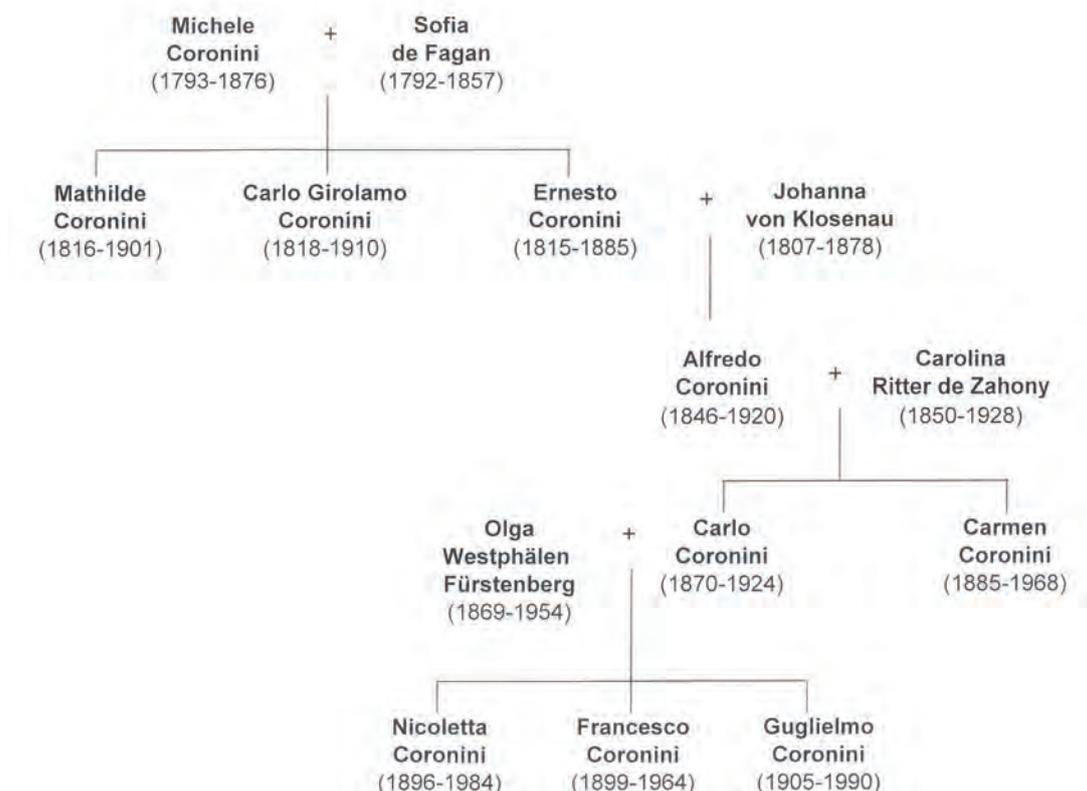


FIG. 1 Albero genealogico di Guglielmo Coronini Cronberg compilato a cura della dott.ssa Cristina Bragaglia Venuti che si ringrazia per la gentile collaborazione (ASFCC).

FIG. 2 La famiglia Coronini Cronberg nel 1915. Da sinistra a destra, al tavolo: il conte Carlo Coronini Cronberg, la consorte contessa Olga von Westphalen zu Fürstenberg, il conte Guglielmo e il conte Oscar Cassini, vice ammiraglio della marina austriaca e zio di Olga. In piedi, da sinistra: la contessina Nicoletta ed il conte Francesco Giuseppe (ASFCC INV. N. 0229).





**FIG. 3** Guglielmo Coronini in crociera nei mari del Nord. Così doveva apparire il conte durante gli anni della formazione universitaria (ASFCC INV. N. 9512).

1940 (FIG. 3).

Seppure profondamente attaccato alle sue radici ed alla sua città, il conte Coronini riuscì a crearsi fin da giovane una fitta rete di conoscenti e di corrispondenti in Italia ed all'estero coi quali intessere proficue relazioni, soprattutto dal punto di vista culturale. La sua vivacità e la sua curiosità spesso lo portarono in viaggio in Italia ed in Europa, soprattutto Austria e Germania.

I soggiorni fiorentini lo misero in contatto col marchese Filippo Serlupi Crescenzi, tra l'altro suo lontano parente, e con personaggi come Bernard Berenson, Roberto Longhi, Francesco Valcanover. A Firenze si diede anche ad acquisti presso noti antiquari affinando il proprio gusto e la sua competenza. Iniziò così una passione che lo accompagnò per tutta la vita.<sup>5</sup>

I suoi interessi, coltivati grazie ad una notevole mole di studi, favoriti anche dalla grossa biblioteca di famiglia, spaziavano dalla storia alla storia dell'arte, alla numismatica, agli antichi manoscritti, agli oggetti di valore.

Alla vasta cultura Guglielmo Coronini Cronberg univa una straordinaria abilità linguistica. Egli era in grado di esprimersi correntemente, oltre che, ovviamente, in italiano, anche in tedesco (idioma dei genitori), francese (parlato in famiglia ed usato per molta corrispondenza), inglese e sloveno.

La sua conoscenza, poi, del territorio goriziano e del resto della Venezia Giulia era profonda ed indubitabile.

Queste dunque le credenziali che valsero al conte la nomina a consulente esterno (ai tempi definito «esperto») in agronomia presso la Commissione mista italo-jugoslava (d'ora in poi semplicemente «Commissione mista») prevista dall'art. 2, comma 2, dell'accordo di Belgrado del 23 maggio 1949 (*Accord entre la République Italienne et la République Populaire Fédérative de Yougoslavie concernant les biens, droits et intérêts italiens en Yougoslavie*) e successivamente presso la Commissione interministeriale, costituita a norma dell'art. 5 della legge n. 1064 del 5 dicembre 1949

<sup>5</sup> Sui gusti, gli orientamenti, le scelte di Guglielmo Coronini Cronberg come collezionista cfr. M. MALNI PASCOLETTI, *Le collezioni Coronini Cronberg: l'arte, il feticcio, la nostalgia*,

Gorizia, 1998 nonché S. FERRARI BENEDETTI, *Guglielmo Coronini Cronberg collezionista e studioso*, in «Studi Goriziani», nn. 89-90 (1999), pp. 75-95.

(Denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani situati nel territorio della Repubblica federale popolare jugoslava).<sup>6</sup>

Una decina d'anni orsono i lavori di riordino ed inventariazione della partizione *Amministrazione corrente*, inclusa nell'immenso e prezioso Archivio privato Coronini Cronberg, di proprietà della Fondazione Palazzo Coronini Cronberg e conservato presso l'Archivio di Stato di Gorizia (sulla base di una convenzione di deposito stipulata nel febbraio del 1992), hanno consentito di individuare il gruppo documentario poi denominato *Commissioni ex Trattato di pace del 10 febbraio 1947*, che il conte utilizzò nell'espletamento di questi importanti e delicati incarichi. Il materiale è piuttosto consistente, circa una cinquantina tra fascicoli ed altre unità archivistiche, e molto eterogeneo.

È così possibile gettare nuova luce su un aspetto finora non indagato della personalità del Coronini e in questa sede si cercherà di cogliere i punti fondamentali di una vicenda che trae origine dallo scoppio della seconda guerra mondiale.

Nel 1940 Benito Mussolini trascinò l'Italia nel conflitto. Fu un avvenimento gravido di terribili conseguenze per tutto il Paese, per Gorizia e per il suo territorio. La guerra decise le sorti del patrimonio immobiliare dei conti Coronini Cronberg.

Questo, alla vigilia dello scoppio delle ostilità, era piuttosto consistente. Al conte Carlo, capofamiglia, erano infatti intestati: a Gorizia

la villa di Grafenberg con l'ampio parco, le scuderie ed altri annessi nonché villa «Louise» con parco e *dependance* (in largo Culiati 7); sempre a Gorizia alcuni appartamenti e piccole case (in via Montesanto 61, Borgo Castello 14, via della Scala 1 e 5); a Cronberg<sup>7</sup> il castello coi fabbricati ed i terreni di pertinenza, dati in colonia; sempre nel territorio di Cronberg tre sorgenti d'acqua sotterranee; a Sambasso (Šempas) e nella frazioni di Ossegliano - San Michele (Ozeljan), Villa Montevecchio e Locca (Loke)<sup>8</sup> alcune case con fondi rustici, anch'essi dati in colonia; nella cittadina slovena di Velenje (Wöllan in tedesco, come spesso appare nei documenti) e frazioni, allora facenti parte del territorio del Regno di Jugoslavia,<sup>9</sup> il castello con le sue pertinenze ed una pescaia. A Vienna (Pillersdorfsgasse 1) la sorella del conte Carlo, l'affermata neurologa contessa Carmen, possedeva una casa di residenza. Tra il 1944 ed il 1945, dunque verso la fine della guerra, i conti allargarono i loro possedimenti con l'acquisto di alcuni immobili siti a Firenze (in Corso Vittorio Emanuele ed in via del Moro) ed a Venezia (Cannaregio 3240).

Il periodo delle ostilità fu inizialmente poco incisivo sulle sorti dei Coronini: la famiglia risiedeva a villa Louise, loro possedimento dal 1912 in quanto ereditata dalla baronessa Ada Löhneysen,<sup>10</sup> con qualche puntata a Cronberg per la cura del castello e dei terreni. Con il deteriorarsi della situazione e dopo la morte del conte Carlo, avvenuta nell'agosto del 1944, e l'acquisto dell'immobile di Venezia, il conte

6 In questa sede ci si dilungherà esclusivamente sul contributo personale del conte Guglielmo Coronini Cronberg come consulente delle commissioni. Sarebbe infatti impossibile in questo spazio, appunto, ricostruire con esattezza una questione, quella dei beni degli esuli istriani, giuliani e dalmati, molto complessa e delicata. Tuttavia un primo inquadramento generale è rinvenibile in A. BRONDANI, *I provvedimenti legislativi a favore degli esuli*, in *Storia di un esodo. Istria 1945 - 1956*, Trieste 1980, pp. 579-650: pp. 630-646.

7 L'ex comune di Kromberk (Moncorona) fa ora parte del comune - città di Nova Gorica (*Mestna občina*

*Nova Gorica*) come uno dei suoi 44 insediamenti (*naselje*).

8 L'ex comune di Šempas (Sambasso) con le citate frazioni fa ora parte del comune - città di Nova Gorica (*Mestna občina Nova Gorica*) come uno dei suoi 44 insediamenti (*naselje*).

9 La cittadina, nota anche dal 1981 al 1990 come Titovo Velenje, si trova a 85 km da Lubiana, nella Slovenia nord-orientale. Cfr. <http://www.velenje.si/en/>.

10 C. BRAGAGLIA VENUTI, *L'argenteria di casa Coronini: uno sguardo ai documenti*, in *Argenti da tavola e posate*, catalogo a cura di C. Bragaglia Venuti, S. Brazza, S. Ferrari Benedetti, L. Geroni, Torino 2005, pp. 21, 28 e nota 93.

Francesco e l'anziana madre Olga decisero di trasferirsi per sfuggire almeno in parte agli eventi bellici. Nel frattempo la villa di Grafenberg fu data in affitto prima ad un reparto del Regio Esercito poi, dopo l'8 settembre, ad un comando delle forze tedesche di occupazione. Queste per offrire dello svago ai propri ufficiali fecero modificare il prospetto posteriore della residenza realizzandovi una piccola piscina dove potersi esercitare nel nuoto. (FIG. 4). Seguirono quindi la rovina del castello di Cronberg, che si vedrà in dettaglio più sotto; nel maggio – giugno del '45 la requisizione della villa di Grafenberg da parte degli occupanti jugoslavi, dove fu rinchiuso prigioniero per qualche giorno l'arcivescovo mons. Carlo Margotti (si parlò allora di «sparizione» del presule). I Coronini vissero dunque con trepidanza le ultime, drammatiche fasi del conflitto, e dell'occupazione jugoslava.

Durante l'amministrazione diretta del Goriziano da parte del Governo Militare Alleato, che tra l'altro installò un reparto proprio nella villa di Grafenberg, crebbero per la famiglia l'incertezza e le angustie determinate dall'attesa delle decisioni della conferenza di pace di Parigi (iniziata nella primavera del 1946) e dalla successiva firma del Trattato del 10 febbraio 1947<sup>11</sup> (FIG. 5).

Il nuovo confine tracciato nel '47 sancì per i Coronini la perdita definitiva degli immobili di Cronberg, Sambasso e Velenje. Per quest'ultima, del resto, ogni speranza svanì già con gli avvenimenti del 1941 – 1943 (attacco italo-tedesco alla Jugoslavia dell'aprile '41, successiva annessione del territorio settentrionale della Carniola al Gau Carinzia come parte integran-

te del Terzo Reich, nascita del movimento partigiano, avvenimenti successivi all'8 settembre '43) che resero praticamente impossibile ogni collegamento.

Alla luce di ciò si può comprendere l'adesione del Coronini, in quanto proprietario terriero, all'Associazione Libera degli Agricoltori e Coltivatori Agricoli dell'Istria (A.L.A.C.A.I.), sorta subito dopo la guerra con sede centrale a Padova e con lo scopo di tutelare gli interessi dei possessori di beni agrari di Venezia Giulia, Dalmazia ed Istria in vista della definizione della linea di confine con le conseguenze che essa avrebbe determinato. Una sua Sezione locale fu aperta dopo il 1947, una volta concluso il periodo del Governo Militare Alleato, anche a Gorizia, al civico 38 (Il piano) di Corso Italia<sup>12</sup> per curare gli interessi di quanti possedevano terreni nella grossa porzione di territorio goriziano ceduta alla Jugoslavia. Ben presto la personalità e la grande preparazione tecnica del conte gli valsero una posizione di spicco all'interno della Sezione. Egli ne divenne fiduciario e come tale «reclutava» altri professionisti locali competenti in vari ambiti per la raccolta dei dati. Tra i contattati, che accettarono di buon grado, furono il geometra Sergio Gnot di Cormons e gli ing. Antonio Scala e Giorgio Cassini, che ritroveremo in seguito.

Così il Coronini poté entrare in contatto con l'avvocato Emilio Morpurgo, dirigente della sede di Padova, e con il marchese Francesco Polesini, consigliere, membro dell'ufficio tecnico e rappresentante A.L.A.C.A.I. a Roma. Soprattutto col Polesini il conte intese negli anni un fitto flusso epistolare (FIG. 6).

11 Il Trattato fu firmato il 10 febbraio, entrò in vigore il 15 settembre e se ne diede piena ed intera esecuzione con il decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947. Per un inquadramento generale della materia cfr. S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna 2007.

12 Il numero civico riportato sulle carte, risalenti appunto al

1947 (ed anni immediatamente successivi), come accertato da sopralluogo effettuato da chi scrive (gennaio 2016), a tutt'oggi risulta mancante nel tratto interessato di Corso Italia, probabilmente a causa di una rinumerazione degli immobili intervenuta in anni seguenti. Il «38» in questione, dunque, potrebbe corrispondere con lo stabile attualmente numerato «36».

A FIANCO, FIG. 4 Veduta del retro della villa di Grafenberg e delle modifiche apportatevi dal comando militare tedesco; in particolare si nota la piscina (ASFCC).



Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale", n. 295 del 24 dicembre 1947  
Conto corrente con la Posta  
**GAZZETTA UFFICIALE**  
DELLA  
**REPUBBLICA ITALIANA**  
PARTE PRIMA ROMA - Mercoledì, 24 dicembre 1947 SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI  
MENO I FESTIVI  
DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 80-133 51-235 51-554  
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 28 novembre 1947, n. 1430.

**Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.**

SOPRA, FIG. 5 Copia della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 24 dicembre 1947 col testo del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio (Collezione privata).

A FIANCO, FIG. 6 Ritratto fotografico di Guglielmo Coronini Cronberg presumibilmente risalente agli Anni Quaranta, quando stava per iniziare il suo lavoro di *expertise* (ASFCC INV. N. 5054).



L'A.L.A.C.A.I. era a sua volta inserita nel più ampio contesto del Comitato di Coordinamento fra gli Organismi Giuliani e Dalmati con sede in Roma di cui era segretario Luigi Papo, col quale il conte ebbe modo di relazionarsi. Il Comitato aveva lo scopo di tutelare gli interessi di quanti a seguito dell'esodo da Istria, Fiume, Dalmazia e Venezia Giulia avevano dovuto abbandonare beni immobili (abitazioni, terreni agricoli, fabbricati industriali e commerciali) di loro proprietà.

Dunque pochi anni dopo l'adesione all'A.L.A.C.A.I. Gorizia il Coronini, molto probabilmente su segnalazione del Morpurgo e del Polesini, entrò a far parte dei consulenti esterni del detto Comitato. Assieme al conte gli altri prescelti, provenienti da varie parti d'Italia, furono: il presidente nazionale A.L.A.C.A.I. conte Guido Becich (domiciliato in Torviscosa – UD), Giuseppe Albanese (domiciliato in Trieste), Marco Scandola (domiciliato in Brunico – BZ), Giorgio Cassini (domiciliato in Gorizia e Trieste), Nereo Bacci (domiciliato in Vergobbio di Cuvio – VA e Milano), Antonio Scala (domiciliato in Carsoli – AQ e Trieste). Le specializzazioni erano così assegnate: Albanese, Becich e Coronini agricoltura; Scandola agricoltura e foreste; Cassini agricoltura e fabbricati delle isole; Bacci fabbricati; Scala foreste. Le carte non consentono di chiarire fino in fondo il passaggio successivo ma pare che questi nomi siano stati «girati» dal Comitato al ministero del tesoro quando si trattò di individuare il gruppo di esperti chiamati a supportare la neonata Commissione mista istituita a seguito dell'accordo di Belgrado del 23 maggio 1949 per fissare i criteri di valutazione da impiegarsi come riferimenti nelle definizioni dei singoli indennizzi spettanti, appunto, ad ogni esule.

Poco più di due anni dopo la firma dell'accordo la Commissione mista iniziò a funzionare. Il luogo prescelto per gli incontri fu la capitale jugoslava.

Il 3 agosto 1951 Luigi Papo scrisse a Guglielmo Coronini informandolo che quello stesso giorno il ministro del tesoro Ezio Vanoni,<sup>13</sup> tramite fonogramma inviato al Comitato di Coordinamento fra gli Organismi Giuliani e Dalmati, aveva disposto la partenza degli esperti alla volta di Belgrado per l'11 di quello stesso mese. Per il giorno 9 a Roma, nella sede dell'Ispettorato Rapporti Finanziari con l'Estero (I.R.F.E.) localizzata presso la direzione generale del tesoro, era stata fissata una riunione preliminare per affinare la preparazione e concordare una linea d'azione. Nel contempo il Papo rendeva noto che erano stati preparati i passaporti di servizio necessari per valicare la frontiera e raggiungere Belgrado.<sup>14</sup>

Dalla lettura della «Relazione dell'esperto geom. Giuseppe Albanese, in merito alle conversazioni di Belgrado, circa i beni, diritti ed interessi italiani nei territori ceduti alla Jugoslavia»<sup>15</sup> si può comprendere quale fu il ruolo, attivo e molto competente, del conte Coronini.

Questi arrivò da solo a Belgrado la mattina del 16 agosto 1951, ricevuto alla stazione da Vito Vitocolonna, membro effettivo della Commissione, e da Pietro Rallo, addetto commerciale della legazione d'Italia. Gli altri esperti già avevano raggiunto la capitale jugoslava il 13 agosto ed avevano preso alloggio all'hotel «Excelsior». Erano partiti da Trieste alla volta della Jugoslavia nel pomeriggio del 12 agosto (treno delle 16,23): una volta a destinazione si incontrarono preliminarmente più volte col mi-

13 Il noto economista cattolico Ezio Vanoni si era visto conferire il dicastero il 26 luglio, solo pochi giorni prima, quando era stato varato il VII governo (bicolore D.C. - P.R.I.) presieduto da Alcide De Gasperi e nato in seguito al clima politico determinato dalle elezioni amministrative di quell'anno. Cfr. P. CALANDRA, *I governi della Repubblica. Vicende, formule, regole*, Bologna, 1996, pp. 78 - 90 e p. 567.

14 Lettera di Luigi Papo a Guglielmo Coronini Cronberg conservata in *Archivio privato Coronini Cronberg. Partizione «Amministrazione corrente»* (d'ora in poi semplicemente *Amministrazione corrente*), b. 46, fasc. 4 *Corrispondenza, stampati, prospetti (anche in minuta)*, sottofasc. senza titolo con copertina grigia.

15 *Amministrazione corrente*, b. 49, fasc. 32 *Commissione mista italo - jugoslava. Verbali riunioni*.

*Relazione Collegiale per  
i Beni Agricoli*

T<sup>o</sup>

Valutazione al 1938

1) Nella prima seduta riservata all'agricoltura  
la Delegazione italiana ha incaricato i periti generali  
di documentare le vendite e trasferimenti onerosi ad  
esecuzione delle vendite all'asta pubblica o comunque  
riferibili ad esse.  
Si confermò inoltre che venissero esclusi  
quasi terreni anche ad utilizzazione agricola  
fabbricabili e si convenne di distinguere  
a parte i fondi compresi nelle categorie  
immobiliari della città di Pola e Gorizia,  
delineate soltanto per la città  
di Pola.  
Da parte italiana, vennero promosse  
le più ampie ricerche sull'attendibilità dei  
contratti di compra vendita eccelsi  
a livello, e nessuno espose le diverse  
istanze, ~~eccelsi~~ degli ordinari  
sistenti giuridico-fiscali vigenti in  
Italia e in Jugoslavia, sulle probabilità  
dei prezzi dichiarati in contratti  
che sono considerate che mentre in  
Jugoslavia le dichiarazioni di

RELAZIONE  
DEGLI ESPERTI PRIVATI GIULIANI E DALMATI  
aggregati alla Delegazione Italiana a Belgrado  
sulle discussioni svolte in seno alla Commissione mista Italo-Jugoslava  
nel  
SETTORE AGRICOLA

I<sup>o</sup>

Valutazione dei beni agricoli al 1938

1) La prima seduta riservata all'agricoltura (21.8.1951) venne dedicata alla ricerca di un accordo sui criteri generali di documentazione dei prezzi venali dei fondi rustici del 1938 e si convenne di ricorrere in primo luogo al materiale già strettamente aderente al disposto dell'art. 5 dell'accordo di Belgrado del 23.5.1949: la documentazione diretta dei trasferimenti onerosi, ad eccezione delle vendite all'asta pubblica o comunque derivanti o riferibili ad esse.  
Si confermò inoltre la valutazione a parte dei terreni ad utilizzazione agricola, che presentassero carattere prevalente di aree fabbricabili, e dei fondi rustici compresi nei perimetri delle città di Zara, Fiume, Pola e Gorizia, zona delimitata finora soltanto per la città di Pola.  
Gli esperti privati non mancarono però di ribadire l'esclusione a limite dei contratti privati di compra vendita, per la notoria inattendibilità dei valori dichiarati, e venne esaurientemente esposta la fondamentale diversità degli ordinamenti giuridico-fiscali vigenti in Italia ed in Jugoslavia: mentre infatti in Jugoslavia le dichiarazioni di parte erano rivedibili soltanto eccezionalmente, su denuncia ed attraverso procedura penale, in Italia la revisione è pratica normale e generale. Soltanto i contratti degli enti pubblici e le espropriazioni, non soggetti a revisione, ma ad un preventivo esame di

A SINISTRA, FIG. 7 Manoscritto autografo di Guglielmo Coronini Cronberg per la bozza intitolata «Relazione collegiale per i beni agricoli» (Archivio privato Coronini Cronberg, Amministrazione corrente, b. 49 fasc. 32 Commissione mista italo – jugoslava. Verbali riunioni).

A DESTRA, FIG. 8 Dattiloscritto finale della «Relazione degli esperti privati giuliani e dalmati aggregati alla Delegazione Italiana a Belgrado sulle discussioni svolte in seno alla Commissione mista Italo – Jugoslava nel settore agricolo» (Archivio privato Coronini Cronberg, Amministrazione corrente, b. 46, fasc. 4 Corrispondenza, stampati, prospetti anche in minuta).

nistro plenipotenziario a Belgrado, Iginio Ugo Faralli, e con il Rallo al fine di concordare una linea da sostenere nei lavori della Commissione mista alla presenza della controparte jugoslava. Alle riunioni parteciparono anche il dott. Barboisi, segretario della delegazione, e il Vitocolonna.

L'inizio dei lavori veri e propri coincise con l'arrivo di Guglielmo Coronini Cronberg. La delegazione, con a capo il Faralli, si ripartì in sottocommissioni, ognuna composta da esperti di una determinata materia. La prima seduta fu fissata per il 17 agosto presso la sezione protocollo del ministero degli esteri jugoslavo. Il 21, invece, iniziò la sottocommissione agricoltura e foreste di cui il conte faceva parte ed in cui ebbe modo di spiegare tutto il suo bagaglio di conoscenze. La sottocommissione era composta da: Rallo presidente; Vitocolonna membro; Albanese, Coronini, Scandola esperti. Controparte jugoslava

nelle persone di: Franc Leo Herman presidente; dott. Michailovic membro; sig.na Serapvincevic segretaria. La lingua impiegata per le discussioni fu quella francese padroneggiata, come è noto, senza difficoltà alcuna da parte del conte, inclusa la complessa terminologia tecnico-giuridica.

I particolari delle questioni trattate dal Coronini sono riassumibili grazie all'esame della «Relazione degli esperti privati giuliani e dalmati aggregati alla Delegazione Italiana a Belgrado sulle discussioni svolte in seno alla Commissione mista Italo – Jugoslava nel settore agricolo». Del documento esistono la bozza manoscritta, brevemente intitolata «Relazione collegiale per i beni agricoli»,<sup>16</sup> in cui il conte rinuncia all'abituale eleganza della scrittura per dar luogo alle considerazioni ed ai ragionamenti dell'esperto, e copia del dattiloscritto definitivo<sup>17</sup> (FIG. 7; FIG. 8). Su proposta degli

16 Il testo della bozza recante il titolo, appunto di, «Relazione collegiale per i beni agricoli» è rinvenibile *ibidem*. Al manoscritto del Coronini il geom. Albanese aggiunse in calce «sta bene» assieme alla propria firma.

17 Il dattiloscritto definitivo è rinvenibile in *Amministrazione corrente*, b. 46, fasc. 4 *Corrispondenza, stampati, prospetti (anche in minuta)*, sottofasc. senza titolo con copertina beige.

«agrari» Giuseppe Albanese, Giorgio Cassini e Marco Scandola il conte stilò l'impianto generale della relazione limitandosi i colleghi alla lettura della bozza e ad alcune correzioni qua e là dando però il loro avvallo finale. Ciò è desumibile da una lettera che il Coronini scrisse a Luigi Papo, in data 7 ottobre 1951.<sup>18</sup>

La relazione traccia una breve cronistoria delle sedute della sottocommissione cui avevano partecipato gli esperti italiani. Il combinato esame dei verbali consente inoltre di stabilire che fu il solo Coronini a prendere la parola.

Durante la prima riunione della sottocommissione agraria, il 21 agosto, il conte ragionò ampiamente sull'interpretazione dell'art. 5 dell'accordo di Belgrado tra Italia e Jugoslavia del 23 maggio 1949 (reso esecutivo con legge del 10 marzo 1955 n. 121). Il testo normativo prevedeva le valutazioni di cui al precedente art. 4 fossero stabilite tenendo come punto di riferimento per i calcoli i prezzi al mercato libero del 1938, ultimo anno di pace in Europa. Sulla scorta di ciò il Coronini propose di fissare le regole di calcolo<sup>19</sup> del valore dei singoli fondi agrari (ripartiti in superfici coltivabili, prati, orti, vigne, pascoli, terre incolte) rapportandosi ai prezzi indicati nei contratti comprobanti trasferimenti di proprietà a titolo oneroso (compravendita, vendita all'asta, vendita forzata, espropriazione). Tali contratti, però, dovevano riguardare solo terreni oggetto di transazioni tra privati ed enti pubblici (per il Goriziano tali enti erano da identificarsi nell'Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie e nella Cassa di Risparmio di Gorizia). Questo perché essi erano corredati da stime peritali precise e congrue al fine di evitare discrepanze eccessive tra il reale

valore del terreno ed il prezzo dichiarato nei contratti tra soli privati. Secondo il Coronini inoltre si dovevano trovare delle basi comuni su cui trattare prendendo come documentazione di riferimento ognuno di questi contratti tra privati ed enti pubblici. Le autorità jugoslave, invece, disponevano già di almeno 1.500 esemplari di contratti di natura privata, questo per sfruttare l'eccessiva soggettività del prezzo stabilito per ciascun terreno ed avere maggiori spazi di manovra per stabilire valutazioni al ribasso. Il conte però era stato previdente e non si fece cogliere di sorpresa. Guglielmo Coronini era riuscito ad ottenere dall'Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie (poi Ente Nazionale Tre Venezie) e dalla Cassa di Risparmio di Gorizia, che faceva da tramite finanziario, le copie di circa 3.000 contratti stipulati tra gli enti in questione e singoli privati alla metà degli Anni Trenta aventi per oggetto, appunto, beni agrari.<sup>20</sup> La disponibilità della Cassa verso il Coronini non sorprende: essa infatti proprio in quegli anni era impegnata, sotto la guida del direttore generale Giusto Montena, nella delicatissima fase di ristrutturazione interna ed esterna determinata dall'entrata in vigore del Trattato di pace.<sup>21</sup> Logico dunque che gli interessi della Cassa e del conte coincidessero e logico supporre anche una serie di approfonditi contatti tra i vertici dell'istituto e Guglielmo Coronini. Così il materiale fornitogli, assieme a schede di estimi agrari, una per ognuno dei comuni della provincia di Gorizia, gli consentì di formulare l'opinione secondo cui nel computo generale si dovevano considerare non solo i prezzi riportati nei contratti pubblici ma anche le oscillazioni dei prezzi di mercato nel corso degli anni e,

18 Copia dattiloscritta della lettera è rinvenibile *ibidem*.

19 Le regole sono riassunte in un ulteriore foglio con appunti conservato in *Amministrazione corrente* b. 49, fasc. 32 *Commissione italo-jugoslava. Verbali delle riunioni*.

20 Per un esame della tipologia dei contratti in questione, di notevole importanza a' fini storici, si rinvia ad *Amministra-*

*zione corrente* b. 46, fasc. 1 *Ente di Rinascita Agraria per le Tre Venezie. Contratti privati*.

21 Il recentemente riordinato Archivio Storico della Cassa di Risparmio di Gorizia consente di attingere a piene mani a documentazione risalente al periodo.

appunto, le divergenze tra i prezzi dichiarati e i valori effettivi degli immobili in questione per quanto riguardava i contratti privati. Dopo serrata discussione con Franc Herman anche la controparte convenne sulle considerazioni italiane e i dati rilevabili dai contratti privati furono respinti. Guglielmo Coronini fu talmente efficace nell'eloquio e nella dottrina, precisa ed esauriente, che ad un certo punto il Rallo, ironicamente, lo interruppe ricordandogli che «non siamo ad un corso universitario».<sup>22</sup> La competenza del conte si manifestò anche affrontando il problema della determinazione dei coefficienti moltiplicatori necessari alla definizione dei criteri da usarsi per la valutazione dei beni: la materia era stata infatti lasciata indeterminata dal già ricordato art. 5 dell'accordo del 1949. Coronini prese la parola durante le sedute del 7, 10 ed 11 settembre. Per la definizione dei coefficienti in questione il conte, assieme agli altri esperti, procedette a complicati calcoli utilizzando pubblicazioni statistiche ufficiali, pubblicazioni specifiche sia italiane che straniere, tabelle delle oscillazioni percentuali dei valori medi dei terreni e dei fabbricati (rispetto al 1936 ed al 1938) prodotte ed aggiornate a cura degli uffici tecnici erariali della Venezia Giulia. Una pletera di appunti, opuscoli e stralci da opere a stampa, riproduzioni ciclostilate e dattiloscritte da altra documentazione ufficiale rinvenibile tra le carte personali di Guglielmo Coronini Cronberg testimonia l'impegno e la passione profusi dal conte al servizio della Commissione mista<sup>23</sup> (FIG. 9).

Tra le carte sono conservate anche delle illuminanti tabelle statistiche che consentono, sempre in riferimento ai prezzi degli immobili al mercato libero del 1938, di ricostruire in dettaglio la proposta di indennizzo avanzata da parte italiana e le controproposte avanzate da parte jugoslava,

**Ensemble**      **TABEAU**  
**ATTRIBUTION DE VALEURS** *des biens formant l'objet du Traité*  
*sur la base des prix résultant de la statistique*  
*présentée en 1949*      **La DECORATION Judiciaire**  
**RÉSUMÉ GÉNÉRAL:**

CULTURES	SUPERFICIES	VALEURS	VALEURS	VALEURS	VALEURS
		provision.	trait.		TERRITORIALES
TERRES ARABLES	24.51.09	735.662.41	5.532.42	2.231	196.624.12
PRAIRIES	122.30.67	484.256.42	3.050.36	5.804	242.451.68
JARDINS	1.37.25	15.684.44	11.722.64	16.887	23.122.41
PATURAGES	28.18.77	97.244.56	1.241.65	1327	103.115.27
	(226.35.69)	(232.648.97)	—		204.042.48
<b>ZONE IIème</b>					
TERRES ARABLES	123.92.06	1.026.722.07	2.272.52	9.132	1.132.099.52
PRAIRIES	404.38.86	2.509.124.61	5.521.15	5.744	2.610.002.12
JARDINS	5.24.13	21.024.06	13.242	16.465	34.704.25
VIGNOBLES	69.72.75	222.908.64	2.441	13.104	1.005.246.16
PATURAGES	210.22.52	569.224.08	2.184.69	2.001	521.872.49
	913.60.38	5.089.162.14	—		5.256.222.08

(Développement)  
*sur le développement statistique et sur*  
*le développement des calculs v. Annexes ...)*

**FIG. 9** Foglio con appunti e schemi di calcolo. Questo documento può tranquillamente esemplificare il tipo di materiale accessorio utilizzato dal conte per il suo lavoro (Archivio privato Coronini Cronberg, Amministrazione corrente, b. 46, fasc. 3).

naturalmente riduttive dal punto di vista del numero delle singole abitazioni (a seconda della categoria di appartenenza p. e. ville di lusso, piccole ville ecc.) e dal punto di vista della percentuale del valore dei singoli immobili in base all'estensione ed alla categoria. I dati raccolti dal conte dimostrano le notevoli discrepanze tra quanto richiesto e quanto effettivamente la Jugoslavia era disposta effettivamente a versare.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> Ex verbale della seduta del 21 agosto.

<sup>23</sup> Amministrazione corrente, b. 52, fasc. 39 Stampati e fasc.

<sup>40</sup> Documentazione attinente a domande di indennizzo.

<sup>24</sup> Amministrazione corrente b. 47, fasc. 10 Coronini Cronberg Liquidazione indennizzi.

Di tutto ciò il Coronini aveva dato notizia al deputato socialdemocratico Guido Ceccherini già nel corso del 1950, quindi un anno prima della partenza per Belgrado.<sup>25</sup>

Il bilancio finale della missione in Jugoslavia è delineato nella già citata relazione del geom. Albanese. Questi, infatti, pur riconoscendo il grande impegno e la profonda preparazione degli esperti e il fatto che la trattative si siano svolte approfonditamente, mette in evidenza come i risultati finali siano stati piuttosto modesti essendosi limitati alla sola determinazione del metodo estimativo da applicare in valutazioni necessariamente difficili e condizionate dal fatto che la Jugoslavia era ormai nel saldo possesso dei beni in questione e l'Italia non aveva i mezzi per far valere le proprie ragioni. L'Albanese considerava che la stessa Jugoslavia non era disposta a versare a titolo di indennizzo di beni, interessi e diritti italiani nei territori ceduti un importo in denaro superiore a quanto già l'Italia le doveva a titolo di riparazioni di guerra. L'importo degli indennizzi fu da considerarsi inevitabilmente limitato e non rispondente alle reali aspettative degli interessati.

Del resto era impossibile pretendere di più. Proprio in quegli anni le relazioni tra Italia e Jugoslavia risultavano particolarmente tese. Era ancora in corso l'esodo dall'Istria, Fiume e Dalmazia. Tutto il confine era militarmente presidiato; a Gorizia risultava particolarmente difficile varcarlo. Era ancora aperta la questione di Trieste e sul finire del 1953 si rischiò lo scontro armato anche nel Goriziano causa il veemente discorso del maresciallo Tito ad Okroglica e i massicci rischieramenti di truppe cui fece da contrappunto lo stato di massima allerta ordinato dal presidente del consiglio

Giuseppe Pella<sup>26</sup> al di qua della frontiera. In più, come hanno evidenziato recentissimi studi, era in pieno svolgimento una guerra segreta portata avanti a più livelli da organizzazioni *stay behind* composte da militari e/o civili con lo scopo di arginare e contrastare le attività di matrice comunista.<sup>27</sup>

La distensione sarebbe arrivata solo qualche anno dopo. E se l'episodio della «Domenica delle scope» (13 agosto del 1950)<sup>28</sup> fu un singolare ma isolato esperimento, determinanti si rivelarono invece la soluzione della questione di Trieste con il *memorandum* di Londra del 5 ottobre 1954 (con allegato statuto speciale) e la firma dell'accordo di Udine del 1955 in materia di traffico transfrontaliero e di concessione di lasciapassare. Le novità furono accolte a Gorizia in un rinnovato clima politico, che, tra l'altro, vedeva fermenti di rinnovamento all'interno della Democrazia Cristiana isontina dopo il congresso provinciale di quello stesso 1954. Iniziò così un percorso virtuoso che portò ad una sempre maggiore collaborazione tra i due versanti della frontiera.

Nel frattempo Guglielmo Coronini Cronberg proseguì l'*expertise* a favore del ministero del tesoro. Con decreto del nuovo titolare, il già menzionato Pella, datato 12 marzo 1952, il conte fu nominato consulente della Commissione interministeriale.

Questa, sulla scorta del lavoro già effettuato da parte della Commissione mista, doveva infatti valutare le domande di indennizzo presentate dai cittadini italiani all'I.R.F.E. La legge escludeva però i beni già liquidati dal Governo jugoslavo in applicazione dell'art. 79 del Trattato di pace.

Guglielmo Coronini Cronberg rimase nella

25 *Amministrazione corrente* b. 53, fasc. 43 *Commissioni. Corrispondenza*.

26 Giuseppe Pella formò il suo governo all'inizio della II legislatura, il 17 agosto 1953. Pella, inoltre, era già divenuto ministro del tesoro quando al precedente titolare, Ezio Vanoni, era stato assegnato il ministero delle finanze nell'ambito del VII go-

verno De Gasperi. Cfr. P. CALANDRA, *I governi della Repubblica. Vicende, formule, regole*, cit., pp. 567 e 569.

27 G. PACINI, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943 - 1991*, Torino, 2014, pp. 110 - 135.

28 R. COVAZ, *La domenica delle scope e altre storie di confine*, Gorizia 2012, pp. 59 - 71.

commissione interministeriale dal 1952 fino almeno al 1970 partecipando tuttavia in maniera discontinua alle sedute in programma a Roma presso il ministero. Infatti non mancarono i solleciti, via lettera, a volte «drammatici» del Polesini a prendere parte almeno alle riunioni ritenute di più stretta importanza ed a parlarvi. La documentazione prodotta in proposito dal conte, le copie dei verbali di alcune riunioni, le (lunghe) lettere del Polesini restituiscono il quadro di un'attività lenta, difficile, estremamente laboriosa. Gli esperti esterni furono suddivisi in numerose sottocommissioni, ognuna con compiti specifici e con a capo un membro effettivo della Commissione. Le sedute, spesso caratterizzate da dibattiti molto accesi, erano intese a definire con la maggior esattezza ed equilibrio possibili l'ammontare dei singoli indennizzi dovuti a ciascun ricorrente a' sensi della legge. Le varie domande da esaminare erano migliaia e caratterizzate da forti differenze le une con le altre.

A tal proposito il conte raccolse e studiò pratiche presentategli da quanti, titolari di beni un tempo siti nella porzione ceduta della provincia di Gorizia, chiedevano di essere indennizzati, tabelle statistiche sull'andamento dell'agricoltura istriana, memoriali sulle modalità e le procedure della nazionalizzazione portata avanti dalle autorità jugoslave sui beni abbandonati fin dalla metà del 1945. Sarebbe troppo lungo e complicato ricostruire nel dettaglio il lavoro della Commissione interministeriale. Per sommi capi si può affermare che gli indennizzi a favore dei singoli furono determinati nel giro di molti anni e spesso in misura inadeguata alle aspettative dei proprietari ed al reale valore di terreni e fabbricati.

Dalle carte nulla trapela circa il metodo che

Guglielmo Coronini si dava per svolgere un lavoro così vasto, minuzioso, con implicazioni delicate e spesso fonte di contrasti. Il disordine delle carte in questione, così come oggi si presentano, è però solo apparente anche se manca uno strumento di corredo (elenco, raccolta di schede ecc.) originale: evidentemente non ce n'era bisogno essendo questi documenti continuamente manipolati. Il Coronini operò delle distinzioni sommarie: per esempio in alcuni fascicoli collocò delle tabelle statistiche, in altri copie di verbali di sedute delle Commissioni, in altri ancora corrispondenza e così via. Alcuni grossi fascicoli, inoltre, furono formati con appunti su determinati argomenti e tutto il relativo materiale di studio necessario alla loro elaborazione.

Si può comunque ritenere che il conte una volta contattati e visitati uffici pubblici e privati nonché gli interessati agli indennizzi e raccolto il relativo materiale, lavorasse per lo più presso la villa di Grafenberg, magari proprio sull'ampio tavolo della sala da pranzo al piano terra (FIG. 10) oppure nella restaurata biblioteca (FIG. 11), e che portasse con sé nelle trasferte soltanto le carte più utili a sostenere le proprie argomentazioni.

Per il suo lavoro Guglielmo Coronini Cronberg avrebbe dovuto percepire dei compensi sotto forma di rimborso spese (trasferte effettuate e materiali di studio che si doveva procurare, ecc.), diaria di missione e gettoni di presenza alle sedute. Di tutto ciò il conte teneva scrupolosa documentazione.<sup>29</sup> Tuttavia già dai tempi della missione a Belgrado, allorché gli esperti solleccarono più volte l'I.R.F.E., pare che il flusso dei compensi sia stato discontinuo, inadeguato e spesso in notevole ritardo. Il Coronini ne scrisse in proposito al ministro Giuseppe Medici<sup>30</sup> con lettera del 2 maggio 1958<sup>31</sup> appunto

29 Le pezze d'appoggio in questione si rinvengono per lo più in *Amministrazione corrente*, b. 53, fasc. 44 *Commissione interministeriale*. Missioni e fasc. 45 *Rimborso spese*.

30 Giuseppe Medici fu ministro del tesoro nel governo (monocolore D.C.) varato alla conclusione della II legislatura

da Adone Zoli il 18 maggio 1957. Cfr. P. CALANDRA, *I governi della Repubblica. Vicende, formule, regole*, cit., p. 572.

31 Cfr. *Amministrazione corrente* b. 53, fasc. 43 *Commissioni. Corrispondenza*.



**FIG. 10** Veduta della sala da pranzo con l'ampio tavolo probabilmente utilizzato da Guglielmo Coronini Cronberg per il suo lavoro di consulente (ASFCC).

**FIG. 11** La biblioteca della villa di Grafenberg dopo i lavori di restauro studiati e progettati da Guglielmo Coronini Cronberg. Al centro il caminetto di Berbenno proveniente dal castello di Cronberg (ASFCC).



per sollecitare la corresponsione di cifre che, accumulate negli anni, risultavano ormai non indifferenti.

Il conte raggiungeva la Commissione interministeriale a Roma, dove scendeva presso esclusivi *hotels*, dandone presta notizia via posta alla contessa Nicoletta, sua sorella. Egli informava la congiunta, spesso con stringate note ora in francese ora in italiano, sulle modalità del viaggio, sullo stato dell'albergo, sulle sue condizioni di salute ma mai sul lavoro da sbrigare, per ovvie ragioni di riservatezza. Le lettere ed i telegrammi conservati entro l'*Amministrazione corrente* consentono di ricostruire le tempistiche e le modalità degli spostamenti del conte alla volta della capitale,<sup>32</sup> spostamenti effettuati per lo più in treno, viaggiando in vagone letto. Si può notare anche, cosa alquanto eccezionale per l'epoca (Anni Cinquanta – Sessanta), quando il trasporto aereo italiano era in fase di piena espansione una volta ristrutturato dopo i disastri della guerra, come Guglielmo Coronini per viaggiare ricorresse, non raramente, all'aereo, imbarcandosi allo scalo di Venezia ed usufruendo del servizio della LAI - Linee Aeree Italiane (Italian Airlines)<sup>33</sup> fino allo sbarco all'aeroporto di Roma Ciampino (FIG. 12; FIG. 13).

La valenza nazionale di questa attività di *expertise* di Guglielmo Coronini Cronberg trovò un suggello altamente simbolico in un'iniziativa che il conte stesso, mai dimentico della sua vera vocazione di collezionista ed esperto d'arte, volle per la sua Gorizia. Questo per diffonderne il nome, e quindi anche gli aspetti più problematici della realtà determinata dal nuovo confine, nel resto d'Italia. Così accanto ai problemi concreti da risolvere attraverso le riunioni della Commissione interministeriale



FIG. 12 Esempio dell'orario ufficiale dei voli delle Linee Aeree Italiane utilizzato dal conte Coronini per i suoi spostamenti a Roma (Archivio privato Coronini Cronberg, *Amministrazione corrente*, b. 43, fasc. 4).

32 L'epistolario riguardante questi anni si trova in *Amministrazione corrente* bb. 55 – 57 assieme, naturalmente, a lettere riguardanti altre circostanze. I contatti con Francesco Polesini sono invece ricostruibili grazie alle carte in b. 46, fasc. 5 *Commissione. Corrispondenza* ed in b. 53,

fasc. 43 *Commissioni. Corrispondenza*.

33 Alcuni esemplari dei biglietti aerei sono conservati in *Amministrazione corrente* b. 43, fasc. 1 *Viaggi*. Alcune foto dei viaggi in aereo a Roma sono rinvenibili nel susseguente fasc. 5 *Fotografie*.



**FIG. 13** Il conte Guglielmo Coronini Cronberg scende la scaletta del Douglas DC 3 che lo ha portato all'aeroporto di Roma Ciampino (Archivio privato Coronini Cronberg, Amministrazione corrente, b. 43, fasc. 5 Fotografie).

il Coronini si prodigò anche con l'organizzazione, nel 1956 presso palazzo Attems, della mostra «Il Settecento Goriziano»<sup>34</sup> in occasione del 40° anniversario dell'entrata in città delle truppe italiane. La mostra era incentrata sull'arredamento d'interni e sulle arti decorative; alcuni degli allestimenti proposti furono poi ripresi dal conte nelle stanze della villa di Grafenberg. Tra gli ospiti, cui il conte fece da Cicerone lungo il percorso espositivo, anche il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Il Capo dello Stato poté così apprezzare i fini elementi di arredamento ma anche visitare la città, incontrarne autorità e popolazione ed avere di prima mano un quadro della situazione.

Parallelamente alla sua attività di consulente il conte si peritò, com'era del resto doveroso per lui, di tutelare gli interessi della sua famiglia, gravemente compromessi dalle perdite degli immobili passati o rimasti in territorio jugoslavo.<sup>35</sup>

L'assetto degli immobili Coronini perduti in seguito all'entrata in vigore del Trattato di pace del 1947 è spiegato come segue.

A Velenje sussisteva l'omonimo castello già di proprietà del barone Ivan Adamovich de Csepin e della di lui consorte Theresa, nata baronessa von Westphalen zu Fürstenberg e sorella di Olga, moglie di Carlo Coronini Cronberg. I baroni de Csepin ospitarono i Coronini dal 1915 a poco dopo il 1918 per consentir loro di fuggire da Gorizia investita dai terribili fatti della prima guerra mondiale. Il conte Carlo acquistò il maniero in data 17 luglio 1918 per 115.000 corone dell'epoca; assieme al castello passarono ai Coronini, anche alcuni fondi rustici siti nella frazione di Lokovica ed una casetta sita in località Podkraj (comune di Velenje) in precedenza adibita a caseificio e successivamente data in affitto.<sup>36</sup> Inoltre tra la sorgente del fiumicello Paka fino al ponte sito nella località di Pesje (sempre in comune

34 L'iniziativa è ampiamente e dettagliatamente descritta, anche con ricco apparato iconografico, dal saggio di C. BRAGLIA VENUTI, *Guglielmo Coronini Cronberg e la mostra «Il Settecento Goriziano» del 1956. Prove generali per l'allestimento di una dimora storica*, in «Studi Goriziani», n. 107 (2014) pp. 193 – 218.

35 Le informazioni sulle vicende riguardanti gli immobili Coronini oggetto di domande di indennizzo sono state tratte dalla lettura complessiva della documentazione conservata

in *Amministrazione corrente*, b. 47, fasc. 8 *Pos(izione) n. 5778*. Tra il vario materiale (estratti tavolari, perizie, stime, visure catastali, planimetrie, relazioni, appunti, corrispondenza) l'unità contiene anche un esemplare dell'originale del contratto con cui il conte Carlo Coronini Cronberg acquistava il maniero dal barone Ivan Adamovich de Csepin.

36 Cfr. estratti dal libro fondiario rilasciati dal competente tribunale distrettuale in *Amministrazione corrente* b. 47, fasc. 10 *Coronini Cronberg Liquidazione indennizzi*.



FIG. 14 Scorcio del castello di Cronberg, restaurato, negli anni tra le due guerre (ASFCC INV. N. 2039).

di Velenje), per una lunghezza complessiva di 38 km, fu acquisito un diritto di pesca regolato dalla legislazione del Regno di Jugoslavia.<sup>37</sup> Questi beni esistenti in territorio jugoslavo già prima del 1941 furono sottoposti al regime previsto dall'art. 79 del Trattato di pace. Gravava, come ulteriore complicazione, la non completata procedura di successione ereditaria in morte del conte Carlo a favore degli eredi Nicoletta, Francesco Giuseppe e Guglielmo con diritto di usufrutto intestato alla vedova Olga. L'iter per l'ottenimento dell'indennizzo fu particolarmente lungo e caratterizzato da domande e ricorsi. Il ministero del tesoro, con decreto del titolare Emilio Colombo<sup>38</sup> di data 28 ottobre 1963 (n.ro 640721), assegnò come indennizzo la somma di lire 24.843.480 da cui si dovevano detrarre lire 10.929.030 già versate a titolo di anticipazione.

Gli immobili di Cronberg e Sambasso, in quanto in territorio già italiano ceduto alla Jugoslavia, furono sottoposti alla disciplina dell'allegato XIV del Trattato.

In Sambasso erano di proprietà Coronini una serie di terreni e relativi fabbricati rustici siti nel capoluogo e nelle frazioni.

Se questi immobili furono tutto sommato una perdita tollerabile, particolarmente dolorosa fu, invece, la definitiva rinuncia all'avito castello di Cronberg,<sup>39</sup> proprietà della famiglia dal 1609 (FIG. 14). Il castello era punto di riferimento dei conti non solo per l'esercizio della giurisdizione di mero e misto imperio ma anche per i terreni dati in colonia alla popolazione locale con la quale fu sempre mantenuto un ottimo rapporto, tanto che proprio il conte Guglielmo e la contessa Nicoletta amavano raggiungere Cronberg in bicicletta, ascoltarvi la messa ed intrattenersi con gli abitanti. Questi, come si può evincere dalla corrispondenza, durante la guerra, spesso si rivolsero ai conti affinché intercedessero presso le autorità naziste di occupazione a favore di quanti erano stati arrestati ed in attesa della deportazione. Il castello fu quasi distrutto nella prima guerra mondiale e quasi completamente restaurato

37 Legge in materia emanata dal Consiglio di reggenza jugoslavo il 21 settembre del 1937 come estrapolata dalla traduzione italiana della «Gazzetta Ufficiale della Regia Amministrazione della Banovina della Drava», n. 8, a. IX, Lubiana 25 gennaio 1938. Il materiale in questione è reperibile in «Amministrazione corrente b. 47, fasc. 10 Coronini Cronberg. Liquidazione indennizzi, busta beige proveniente dalla Biblioteca Popolare Universitaria di Lubiana».

38 Emilio Colombo faceva parte del primo governo di Giovan-

ni Leone (monocolore D.C.) varato a inizio legislatura (la III) il 21 giugno 1963: P. CALANDRA, *I governi della Repubblica. Vicende, formule, regole*, cit., p. 578.

39 Le notizie sul castello di Cronberg prima e dopo il 1947 sono state tratte da B. MARUŠIČ, *Il conte Guglielmo Coronini Cronberg*, in *L'ultimo conte: la vita e la memoria*, cit., pp. 30 – 40. Il contributo si presenta particolarmente interessante in quanto cita fonti archivistiche slovene non disponibili in Italia con le quali sarebbe utile un approfondito raffronto.

negli anni successivi ma nel 1943, durante la battaglia per Gorizia scoppiata a seguito degli avvenimenti dell'8 settembre, fu danneggiato ed incendiato, con la perdita di quasi 10.000 volumi della ricca biblioteca: sembra inoltre che lo stesso Guglielmo Coronini, accorso da Gorizia, vi rimanesse leggermente ferito.

Dopo il 1947 le nuove autorità jugoslave si peritarono di dare un definitivo assetto al castello. Il decreto provvisorio della Commissione per la riforma agraria del distretto di Gorizia datato 29 marzo 1948 stabiliva l'espropriazione degli immobili Coronini (castello, appunto, e pertinenze con relative scorte agricole) per un totale di 175,0382 ettari. Nel 1952 il decreto numero II 104/2-52 del Comitato Popolare Distrettuale di Nova Gorica dava veste definitiva al provvedimento del 1948 e stabiliva che gli immobili, ormai ex Coronini, in forza della legge di riforma agraria del governo sloveno del 17 dicembre 1945, erano da considerarsi latifondo ed in quanto tali soggetti, appunto, ad esproprio. Subito dopo partirono i lavori di ristrutturazione del castello, inizialmente destinato ad accogliere una scuola forestale. Però nel 1954 (con delibera del 21 luglio) il comune di Nova Gorica, entro la cui giurisdizione ricadeva Cronberg, stabilì che l'immobile dovesse ospitare il neocostituito (1952) Goriški Muzej Kromberk - Nova Gorica. Partirono così anche i lavori di recupero degli interni che dopo il terremoto del 1976 furono conclusi assieme alla risistemazione della facciata; frattanto, nel 1965, era stata ristrutturata una delle due torri settentrionali. Le autorità jugoslave portarono avanti gli interventi ricorrendo ai pareri ed ai suggerimenti del conte. Questi dunque, nonostante tutto, seppero ancora mantenere rapporti molto buoni con la popolazione di Cronberg, che di lui conservò sempre un buon ricordo. Guglielmo Coronini si prestò di buon grado

anche a fornire ai curatori del museo notizie e materiali riguardanti la storia del territorio e gli oggetti d'arte ospitati nei locali anche in occasione dell'allestimento di importanti mostre. Così il Goriški Muzej Kromberk - Nova Gorica, analogamente alla villa avita di Grafenberg, conserva la memoria di un casato che rivestì un ruolo importantissimo nella storia del Goriziano e costituisce oggi un punto di riferimento ed un polo di attrazione turistico-culturale di prim'ordine, cosa che al conte Guglielmo non sarebbe affatto dispiaciuta.<sup>40</sup>

Anche nel caso del castello di Cronberg gli indennizzi furono tardivi e solo parziali. La parola fine fu posta appena nel 1986 con una somma riconosciuta dal ministero del tesoro in forza della legge n.ro 16 del 1980 (Disposizioni concernenti la corresponsione di indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero) così come innovata dall'articolo unico della legge n.ro 135 del 1985 (recante il medesimo titolo).

Visti i castelli di Velenje e Cronberg e i rustici di Sambasso restano da esaminare le vicende connesse alle tre sorgenti d'acqua sotterranee di proprietà Coronini site in Cronberg. Esse erano così denominate: Orehovca, Sedovec e Jamšek. Quest'ultima fu concessa in uso al comune di Gorizia, con apposita convenzione del 27 febbraio 1905, dal conte Alfredo (1846 - 1920), nonno di Guglielmo. Nel 1938, ultimo anno di pace, l'Enciclopedia Italiana riportava che la città di Gorizia era servita «dal vecchio acquedotto di Moncorona e dal nuovo di Fontefredda con impianto di potabilizzazione».<sup>41</sup> Per i Coronini le sorgenti di Cronberg si dimostrarono così molto redditizie; la norma introdotta dall' art. 909 del codice civile entrato in vigore nel 1942 non fece che sancire questi diritti.

40 Per uno sguardo d'insieme sul Goriški Muzej com'è al giorno d'oggi cfr. <http://www.goriskimuzej.si/>.

41 *Enciclopedia Italiana, Appendice I, Roma 1938, p. 682.*

Dopo il 15 settembre del 1947, però, le sorgenti passarono in territorio jugoslavo e furono sottoposte alla disciplina in materia prevista dal Trattato di pace.<sup>42</sup> Questo, l'art. 13 essendo sostanzialmente un rinvio, nell'allegato V (artt. 1 – 5), menzionava espressamente Moncorona (così come appare nel documento) e Fontefredda (ora Merzlek, ai piedi del Monte Santo) e obbligava la Jugoslavia, in quanto nuova proprietaria, ad assicurare la manutenzione degli impianti e l'approvvigionamento idrico del comune di Gorizia ai livelli dell'anteguerra. L'Italia, da parte sua, doveva curare la manutenzione e l'utilizzazione degli impianti e del sistema di distribuzione dell'acqua per la parte rimasta in suo possesso; inoltre era tenuta a fornire l'acqua prelevata da Cronberg e Fontefredda anche a quelle località passate in territorio jugoslavo: la nuova linea di confine aveva infatti «tagliato» il percorso dell'acquedotto che un tempo correva solamente in territorio italiano. Per la fornitura d'acqua alla Jugoslavia spettava un compenso calcolato in base al costo di funzionamento e manutenzione degli impianti. Nel 1949, con un accordo firmato a Udine il 3 febbraio, si diede un primo assetto alle modalità di pagamento e di determinazione dei quantitativi d'acqua forniti da oltre confine.

Dunque ai Coronini il (dubbio) privilegio di avere un immobile espressamente nominato nel trattato internazionale che poneva fine per l'Italia alla più distruttiva guerra mai combattuta. Anche a proposito delle sorgenti più volte il conte Guglielmo scrisse al ministero soffermandosi sull'ingenza della perdita subita e sulla necessità di un adeguato risarcimento; questo fu naturalmente inadeguato.

Ora, accanto a quelle degli immobili, vale la



**FIG. 15** *L'Ecate Triforme come appare oggi collocata nel parco secondo i desiderata del conte (ASFCC).*

pena di soffermarsi sulla vicenda della statua della divinità lunare greca Ecate Triforme (*Hekateion*)<sup>43</sup> (FIG. 15). L'antichissima scultura, forse risalente al II secolo d.C. e dotata di un basamento datato probabilmente al XVIII secolo, restò presso il castello di Cronberg quando fu tracciata la nuova linea di confine. Anche per l'E-

<sup>42</sup> Per i particolari cfr. *Amministrazione corrente* b. 47, fasc. 10 *Coronini Cronberg Liquidazione indennizzi*, dattiloscritti dal titolo «Dichiarazione» (datati 1954 e 1959).

<sup>43</sup> S. TAVANO, *Cose antiche negli interessi di Guglielmo Coronini*, in *L'ultimo conte: la vita e la memoria*, cit., pp.

40 – 50. Il saggio, corredato da un ricco apparato iconografico, consente, oltre alla descrizione della statua in questione, anche un'ampia disamina dei reperti antichi che Guglielmo Coronini Cronberg volle annoverare nelle proprie collezioni.

cate, dunque, almeno nei primi anni del dopoguerra sembrava persa ogni speranza. Ma il nuovo clima di distensione che lentamente andava permeando il confine e soprattutto la sua ottima reputazione a Cronberg consentirono al conte di concludere, il 20 settembre 1958, un accordo con l'amministrazione del Goriški Muzej. Il successivo atto regolarmente firmato portò alla permuta dell'Ecate, appunto, con due dipinti del pittore Giuseppe Tominz, intitolati *Coppia di coniugi* e *Ritratto di Iginio Scarpa*, quadri già nella disponibilità del Coronini.<sup>44</sup> Questi, comunque, qualche anno prima, per cautelarsi, presentarono alla direzione generale del tesoro – S.B.I.E. una richiesta di indennizzo per la perdita subita, richiesta che però annullò con lettera del 30 ottobre 1960,<sup>45</sup> una volta andato in porto lo scambio. Guglielmo Coronini diede direttive affinché l'Ecate fosse scenograficamente collocata «nel parco in modo che venisse goduta da chi si trovava nella biblioteca, in un'ambientazione che si può dire insieme arcadica e romantica». <sup>46</sup> Assieme all'Ecate ritornarono in possesso del conte anche uno stemma familiare in pietra, un tavolo da biliardo e l'antico caminetto già a suo tempo acquistato a Berbenno (BG), luogo d'origine della famiglia. Il caminetto, smontato in 54 pezzi, fu successivamente installato nella biblioteca.<sup>47</sup>

Una nota positiva quella del recupero dell'Ecate e degli altri manufatti a fronte però, come abbiamo visto, delle molte amarezze patite causa la perdita di immobili che univano il loro

alto valore materiale ad un valore ancora più alto, quello storico artistico delle dimore avite in cui le sorti della famiglia erano iniziate.

Concludendo pare di poter definire l'expertise di Guglielmo Coronini Cronberg un impegno altamente meritevole per la sua Gorizia, e per il resto del Goriziano. Il particolare frangente consentì al conte di mettersi al servizio della collettività con le sue profonde conoscenze tecniche, rimaste fino a quel momento neglette. Emergono anche i tratti dell'aristocratico d'altri tempi che di fronte al rovescio subito sa affrontarlo con signorile distacco ma al contempo con concretezza e generosità e porta avanti il suo lavoro in silenzio, senza troppo clamore. Lo studio delle spinose questioni che gli erano sottoposte e l'impegno profuso nelle Commissioni, anche a costo di disagi, inadeguati trattamenti economici ed indennizzi parziali, valsero ad inserire il conte a pieno titolo nelle strutture della nuova Italia repubblicana: un epilogo che nella sua giovinezza nemmeno sarebbe riuscito ad immaginare.

Ecco dunque il primo dono che il conte volle e seppe fare alla sua città un dono di cui pochi, se non gli amici più stretti, erano a conoscenza, un dono fatto proprio quando Guglielmo Coronini Cronberg stava già maturando la sua decisione cruciale e già stava preparando, come pare, il progetto della Fondazione che a tutt'oggi ne perpetra la memoria in modo più che manifesto (Fig. 16).

44 B. MARUŠIČ, *Il conte Guglielmo Coronini Cronberg*, in *L'ultimo conte: la vita e la memoria*, cit., p. 34.

45 La minuta è conservata in *Amministrazione corrente* b. 47, fasc. 10 *Coronini Cronberg Liquidazione indennizzi*. Ulteriore documentazione sull'Ecate è reperibile sempre in *Archivio privato Coronini Cronberg. Partizione Materiali di*

*studio*, b. 2, fasc. 3.

46 S. TAVANO, *Cose antiche negli interessi di Guglielmo Coronini*, in *L'ultimo conte: la vita e la memoria*, cit., p. 41.

47 M. MALNI PASCOLETTI, *Il Palazzo Coronini Cronberg tra dimora gentilizia e museo* in *L'ultimo conte: la vita e la memoria*, cit., pp. 110 – 111.



**FIG. 16** Guglielmo Coronini a passeggio per le vie della città. Un'immagine forse «rubata» ma altamente simbolica: il conte aveva appena concluso il suo lavoro di esperto (siamo nel febbraio del 1973) ed aveva già maturata la decisione del grande lascito (ASFCC INV. N. 4852).



**IL CONTE GUGLIELMO CORONINI CRONBERG**  
**Consulente del Ministero del Tesoro**  
**e la vicenda dei beni immobili della famiglia perduti a seguito del Trattato di Pace del 1947**

Speciale de il nostri Borc numero 01 [marzo 2016]  
Supplemento a Borc San Roc [28]